

Il dono di Altino

Scritti di archeologia in onore di Margherita Tirelli

a cura di Giovannella Cresci Marrone, Giovanna Gambacurta, Anna Marinetti

«Uno scudo così grande e forte» Considerazioni su una lamina dal santuario del dio *Altino-*

Mariolina Gamba

già Soprintendenza Archeologica del Veneto e Polo Museale del Veneto

Abstract We propose a new reading of a bronze sheet depicting two warriors marching to the left, armed with helm, spears and large oval shield. The sheet belongs to the offerings found in the sanctuary of Altino (Venice) – loc. Fornace, devoted to the god *Altino-*. From the 6th c. BC to the Roman age, it was a meeting point between Venetics, Greeks and Etruscans who landed here from the Adriatic sea routes, and Celts from the important communication routes with the Venetic and transalpine hinterland. Among the numerous sheets depicting warriors with helm, spears and round hoplitic shield, this sheet differs in the rarity of the oval shield belonging to a clear Celtic type, datable to the 5th c. BC. The sheet is thus one of the oldest attestations of the Celtic armament in Veneto.

Keywords Altino. Preroman Worship. Votive Bronzesheet. Celtic Warriors. Shield.

La lamina oggetto di questo studio proviene dallo scavo effettuato tra il 1997 e il 2007, in occasione dei lavori per la costruzione del nuovo Museo Archeologico Nazionale di Altino, inaugurato nel luglio del 2015, quando da poco Margherita Tirelli mi aveva passato il prezioso testimone della direzione e del progetto di allestimento. Lo scavo, sicuramente tra i più rilevanti tra i numerosi da lei diretti, ha portato all'identificazione, all'interno di una stratigrafia compresa tra l'XI-X secolo a.C. e il VI secolo d.C., dell'importante santuario dedicato al dio eponimo *Altno-/Altino-*, in un sito che fino ad allora non aveva restituito evidenze significative.¹ Posto al margine sud-orientale dell'antico centro, aperto alla laguna, tramite il ramo del fiume Dese denominato di Santa Maria,

1 Per le notizie relative al santuario altinate si rinvia a Cresci Marrone, Tirelli 2009.



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 23 | Archeologia 5

e-ISSN 2610-9344 | ISSN 2610-8828

ISBN [ebook] 978-88-6969-380-9 | ISBN [print] 978-88-6969-390-8

Open access

Published 2019-12-16

© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-380-9/007

93

era quindi prossimo ai punti di approdo delle antiche genti greche, etrusche, magnogreche che qui confluivano per motivi commerciali, incrociando direttrici terrestri di collegamento transalpino, e che furono tramite di culture nuove e ricche con la mediazione degli antichi altinati.² Alla vita del santuario, il cui arco di attività si articola a partire dal pieno VI secolo a.C. fino a tutta l'età romana imperiale (III secolo d.C.), sono da riferire entità strutturali e numerose offerte votive rinvenute in gran parte all'interno di favisse o di depositi di fondazione a segnare l'obliterazione e l'attivazione delle diverse fasi, costituite da varie tipologie di materiali ceramici e bronzei accanto ad offerte alimentari carnee e vegetali. Il singolare sacrificio del cavallo è documentato da mandibole equine, deposte come *pars pro toto*. Tra i circa 1.800 votivi bronzei spiccano numerose lamine lavorate a sbalzo e cesello e molti bronzetti a tutto tondo raffiguranti nella maggior parte dei casi il popolo dei devoti, offerenti e guerrieri. Tali immagini maschili sembrano ben far riscontro al culto di una divinità maschile il cui nome è riportato in più formule dedicatorie in lingua venetica incise su manufatti ceramici tra cui uno *skyphos* di importazione attica a figure rosse degli inizi del IV secolo a.C., in cui ricorre l'inedito teonimo *Altino-/Altino-*, connesso al noto toponimo latino *Altinum*.³

In tale panorama di autorappresentazione al maschile, un insieme numeroso, databile tra la fine del VI e il V secolo a.C., è costituito da lamine raffiguranti guerrieri in armamento oplitico con elmo munito di alto cimiero, grande scudo circolare e due lance, rappresentati singoli o in teorie, che trovano un significativo confronto nelle lamine del principale santuario del Veneto preromano, dedicato a Reitia nel fondo Baratella di Este, l'unico a cui il santuario altinate possa paragonarsi per l'importanza di questo tipo di offerte nel quadro della religiosità degli antichi Veneti.⁴

Un'eccezione è costituita da una lamina rettangolare decorata con due guerrieri rivolti a sinistra, abbigliati con tunica al ginocchio, pieghettata con bordo decorato da una linea ondulata, muniti di armi difensive, scudo oblungo con spina e umbone ben evidenziati, e elmo con sottogola, e armi offensive differenziate⁵ [fig. 1a]. Il primo impugna due lance corte e oblique, se non una lancia e una spada, e forse un'ascia, il secondo una sola lancia obliqua; in entrambi i casi le lance sono rivolte verso l'alto, quindi a rappresentare una scena di par-

² Per il ruolo emporio del santuario altinate, cf. Tirelli 2002; Cresci Marrone, Tirelli 2003; Cresci Marrone, Tirelli 2016.

³ Marinetti 2009.

⁴ Capuis, Gambacurta 2001; Tirelli 2002, 312-13; Tirelli 2005; Salerno 2009.

⁵ Lamina in bronzo, lavorata a sbalzo e cesello, lacunosa di tutta la parte superiore e di un tratto della parte sinistra; h. cons. 8,6 cm, largh. cons. 8,5 cm. AL 46599, cf. Gambacurta 2002, 319-20, nr. 11. Desidero qui ringraziare l'amico Mitja Gustin per i preziosi suggerimenti.

tenza per la guerra.⁶ La lamina presenta tracce ai margini di almeno due fori per il fissaggio ad un supporto presumibilmente ligneo, atto alla usuale esposizione dell'offerta all'interno del santuario, che qui ad Altino, come negli altri santuari veneti dove le lamine costituivano gran parte delle offerte, caratterizzava il paesaggio culturale.

La marcia dei due guerrieri a sinistra della lamina altinate appartiene ad un'iconografia, ben attestata nell'arte delle situle, di ampia diffusione in Veneto tra la fine del VI e gli inizi del IV secolo a.C.⁷ A Este, non solo nel santuario di Reitia, ma anche a Caldevego e Meggiaro, così come a Vicenza e ad Altino stessa, è più usuale la raffigurazione dell'armamento oplitico con scudo liscio e rotondo. Interpretato come sintomo di trasformazione urbana della società veneta,⁸ è abbracciato dai membri di comunità strutturate che si autorappresentavano con orgoglio nella loro dignità di *milites*.⁹ Rotondi sono gli scudi attestati ad esempio nei guerrieri della situla Benvenuti, così come quelli di molti guerrieri raffigurati nelle lamine con guerrieri armati da Este e da Altino, scudi rotondi con il raro epistema sono pure abbracciati dai guerrieri nella lamina patavina del Bacchiglione.¹⁰

Nella lamina in oggetto nonostante la sua lacunosità, la lancia corta richiama quella raffigurata sulla situla Benvenuti di Este, mentre l'elemento che la contraddistingue è la peculiarità dello scudo oblungo di forma ovale enfatizzato da una attenta cura nei dettagli. Tale scudo, come già osservato da Margherita Tirelli, risulta piuttosto raro nel panorama dell'armamento veneto e rinvia «ad un più ampio spettro di riferimento».¹¹

Si tratta infatti di una tipologia non frequente in Veneto, la cui origine, tuttora discussa tra gli studiosi, rinvierebbe ad un'antica tradizione italica se di forma piatta, assumendo invece, se di forma concava, un carattere spiccatamente lateniano.¹² Si tratta in ogni caso di un problema di difficile soluzione nell'ambito iconografico, per la trattazione sintetica delle armi spesso di non chiara interpretazione tipologica. Scudi ovali privi di spina sono documentati dal VII secolo a.C. su una placchetta d'avorio orientalizzante dal tumulo di Montefortini di

⁶ Zaghetto 2017, fig. 71 B.

⁷ Zaghetto 2003, 145; per la direzione a sinistra delle parate dei guerrieri e dei cavalieri nell'arte delle sicule cf. Turk 2005, 21.

⁸ Capuis, Chieco Bianchi 2010, 18-19.

⁹ Eibner 2018.

¹⁰ Per la situla Benvenuti, cf. da ultimo Zaghetto 2017, 119-21; per Este e Altino cf. Salerno 2002; Capuis, Chieco Bianchi 2002, fig. 2; Dämmer 2002, fig. 108.1; Gambacurta, Zaghetto 2001; Tirelli 2002; Capuis, Chieco Bianchi 2010, 18-20; Salerno 2009; per la lamina del Bacchiglione, cf. Fogolari, Prosdocimi 1988, fig. 234; Eibner 2018, 5, fig. 3c.

¹¹ Tirelli 2002, 313; Salerno 2009, 170; Zaghetto 2003, 147.

¹² Lejars 2017, 564-6, nota 4.

Comeana (Firenze) e di seguito nei guerrieri a piedi in parata della situla della Certosa del secondo quarto del VI secolo a.C. e in quella di Providence (fine del VI secolo a.C.).¹³ Scudi oblungi con spina e umbone caratterizzano invece dall'VIII-VII secolo a.C. gli equipaggiamenti da combattimento dei ricchi guerrieri delle necropoli nord orientali della Bassa Carniola e della Slovenia.¹⁴ È a partire dal V secolo che lo scudo oblungo sembra identificare combattenti celtici nelle coeve iconografie a partire dall'arte delle situle: così gli scudi oblungi con spina e umbone, di una tipologia di derivazione transalpina, nella situla Arnoaldi (metà del V secolo a.C.) di Bologna.¹⁵

Non mancano attestazioni di scudi di forma ovale anche in ambito veneto, dallo stesso santuario altinate proviene infatti una lamina a scudo ovale con rappresentazione a sbalzo della spina e dell'umbone,¹⁶ di un tipo non molto lontano da quello raffigurato nel primo scudo della lamina in esame [fig. 1b]. Dal santuario di piazzetta San Giacomo a Vicenza, che ha restituito un cospicuo numero di lamine votive, proviene una serie di laminette a stampo con guerrieri a piedi a sinistra armati di elmo lancia e scudo ovale, databili tra la metà del V e il I secolo a.C., spunto per un'interessante analisi sull'evoluzione di questo scudo di ascendenza transalpina-halstattiana attestando l'incipiente celtizzazione dell'armamento veneto.¹⁷

La rarità della lamina altinate è dovuta quindi senza dubbio non tanto al soggetto, la partenza dei guerrieri per la guerra, quanto al dettaglio della forma dello scudo con spina e umbone resi con cura da due diversi motivi incisi, che non trovano precisi riscontri in ambito veneto, a contraddistinguere probabilmente una loro diversa origine e appartenenza, se non l'adozione di un armamento non standardizzato perché non istituzionale e di tipo personale. Lo scudo del primo guerriero, conservato in modo molto parziale, si caratterizza per un bordo decorato a denti di lupo, una larga spina con margini decorati a trattini verticali e fascia centrale con motivo a linea ondulata, e un umbone di forma quadrangolare a margini insellati con una cornice e probabili linee diagonali incise. Il secondo scudo, conservato quasi integralmente, presenta una spina centrale e quattro appendici radiali falcate, con umbone allungato decorato ai lati della spina da due occhi di dado, ed epistema costituito da due rosette a nove petali.

¹³ Bettini, Nicosia 2000; Lejars 2017, 565, nota 4; Eibner 2018, 2, tav. 1.

¹⁴ Turk 2005, 14, fig. 8.

¹⁵ Cf., da ultimo, Eibner 2018, 5, tav. 3a.

¹⁶ Capuis, Gambacurta 2001, 64, fig. 8a; Gambacurta 2002, 320, nr. 20.

¹⁷ Cf. gli scudi ovali portati dai fanti raffigurati nel fodero della spada della tb. 994 di Halstatt, cf. Egg et al. 2006, 191, fig. 12; Egg 2009, 33, fig. 5; Zaghetto 2003, 147, nota 27, 148.

Il primo scudo trova confronti puntuali, come ben evidenziato in Egg, Lehnert 2011, negli scudi imbracciati dai guerrieri a piedi, con ascia e doppia lancia, molto vicini ai guerrieri altinati anche per la corta tunica pieghettata, che circoscrivono il duello tra due cavalieri nella celebre cintura di Vace¹⁸ [fig. 2a]. Un riscontro preciso, databile al V secolo a.C., proviene anche dallo scudo del cavaliere a sinistra in una scena di esecuzione o di sacrificio umano nel fregio superiore nella situla 1 della tomba 33 del tumulo III di Novo Mesto¹⁹ [fig. 2b]. Questi scudi si avvicinano allo scudo, raffigurato come trofeo di guerra su un cratere volterrano, appartenente ad una tipologia lateniana di fine V secolo a.C.²⁰

Per il secondo scudo il confronto più puntuale proviene dallo scudo celtico, rinforzato dalla spina, da un umbone con simili appendici radiali, episema a rosette puntinate e bordo a trattini verticali, databile anch'esso al V secolo a.C., imbracciato dal cavaliere a sinistra sul cratere di Leipzig²¹ [fig. 3].

A questo stesso orizzonte cronologico ben potrebbe ascriversi per lo stile a sbalzo e cesello, per la resa realistica dei dettagli anatomici e dell'armamento, nella tradizione dell'arte delle situle, anche la lamina altinate, divenendo così una delle più antiche attestazioni venete della celtizzazione dell'equipaggiamento militare nel corso del V secolo a.C.²²

Più in generale l'affermarsi e la diffusione di questa tipologia di scudi anche tra i cavalieri è attestata dagli scudi oblungi con spina e umbone ad alette raffigurati in una ricca serie di lamine a cesello, dal santuario Atestino di Reitia, databili tra il V e il IV secolo a.C., che presentano tutti un medesimo schema iconografico: cavalieri in parata al galoppo a sinistra armati di elmo a calotta con cimiero, e lancia tenuta orizzontale.²³

La piena ed esclusiva adozione di scudi ovali con spina ad appendici radiali, umbone e borchie caratterizza pure la successiva numerosa serie di cavalieri, realizzati a stampo, di impostazione iconografica 'ellenistica', che si impone tra le offerte atestine a Reitia tra il IV e il III secolo a.C. In particolare tra le tipologie di scudi oblungi imbracciati dai cavalieri riprodotti al galoppo in atto di scagliare la lancia sembra intravedersi una tarda ripresa del secondo degli scudi della lamina altinate, nel tipo con spina e umbone con appendici radiali.²⁴

18 Turk 2005, 38-9, fig. 58.1; Egg, Lehnert 2011, 238, fig. 8.

19 Egg, Lehnert 2011, 236, fig. 5.

20 Lejars 2017, 565, tav. XLV, c-d, con bibliografia precedente.

21 Inv. T. 952, cf. Lejars 2017, 566, fig 4a.

22 Fenomeno analogo a quello esaminato nelle lamine del santuario di Vicenza, cf. Zagheretto 2003, 147, nota 27, 148.

23 Capuis, Chieco Bianchi 2010, 21, nrr. 60-82.

24 Capuis, Chieco Bianchi 2010, 27, punzoni 32-34, nrr. 363-428; Capuis, Chieco Bianchi 2014, 1008, fig. 1 B e C.

Nei contesti esaminati lo scudo ovale identifica dapprima la classe dei guerrieri a piedi e successivamente quella dei cavalieri in un momento in cui si può intravedere un allargamento della base sociale di questi ultimi a scapito dello scudo rotondo di retaggio oplitico.²⁵

La lamina altinate, potrebbe essere ascritta quindi ad un momento iniziale di questa trasformazione sociale, riflessa dalla progressiva adozione di nuove tipologie di armamento di derivazione celtica.

Rimane aperto il problema se si tratti della rappresentazione di una semplice adozione di armi celtiche da parte di Veneti altinati o di Celti veri e propri, inseriti nella compagine locale con funzioni militari.²⁶

Ad Altino, come ben noto, i precoci contatti con il mondo e il gusto celtico sono attestati a seguito della diffusione di mode esotiche e di fenomeni di *intermarriage* tra la fine del VI e il V secolo a.C. che hanno introdotto le prime fibule di influsso celtico come le piccole sanguisughe a molla bilaterale o le *vogelkopffibel* appartenenti ad una donna di origine straniera giunta nel porto altinate con la sua dote di vesti e gioielli.²⁷ Alla fase iniziale della celtizzazione (450-400 a.C.) è riconducibile anche un anello a snodo con copiglia appartenente al sistema di sospensione della spada qui indirettamente attestata.²⁸ Ma questo è anche 'il tempo dei nomi', delle attestazioni onomastiche che parlano del 'farsi della celticità' in Veneto, che proprio ad Altino contribuiscono a rafforzare l'immagine di genti straniere ben inserite in ruoli di livello. Significativo è il caso dell'iscrizione frammentaria di un altare votivo, databile forse attorno al V secolo a.C., con un possibile riferimento ad un addetto del culto di *Belatukadro*, dio celtico della guerra, dal luogo di culto nord-occidentale in località Canevere, aperto alle vie di transito che al centro lagunare giungevano dal mondo transalpino attraverso la Valle del Piave.²⁹

Sullo sfondo di questo panorama del celtismo ad Altino, che si completerà tra il IV e il II secolo con la presenza di piccoli nuclei forse mercenari, riconoscibili nella deposizione di panoplie in ferro all'interno del corredo, e dai bronzetti dallo stesso santuario di guerrieri con scudo ovale e il tipico *torquis* celtico,³⁰ si viene ben ad inserire quindi la lamina con i guerrieri in partenza per la guerra, simbolico sacrificio di 'se stessi' al dio *Altino*.³¹

25 Capuis, Chieco Bianchi 2010, 26-7. Per il diverso significato delle rappresentazioni di cavalieri in parata in occasione di cerimonie di ammissione alla classe dei cavalieri e quelle di cavalieri armati in partenza per la guerra, cf. Eibner 2018.

26 Per la problematica cf. Zaghetto 2003, 159-60; Lejars 2017, 556-60.

27 Gambacurta 2011, 91; Gambacurta, Ruta Serafini 2017, 26-7, fig. 7,2 9-12.

28 Gambacurta 2011, 91, 19.2; Gambacurta, Ruta Serafini 2017, 40, fig. 19.1.

29 Gambacurta, Ruta Serafini 2017, 30; Capuis 2011a, 81; Marinetti 2011, 26 e 29.

30 Capuis 2011b, 87, fig. 15.1 e 15.4; Tirelli 2015, 134, 4.13, con bibliografia precedente.

31 Eibner 2018, 11.

Bibliografia

- Bettini, M.C.; Nicosia, F. (2000). «Placchetta trapezoidale con guerriero». *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa = Catalogo della mostra* (Bologna, 1 ottobre 2000-1 aprile 2001), 250, nr. 300.
- Capuis, L. (2011a). «L'epoca della celtizzazione (IV-III secolo a.C.)». Tirelli, M. (a cura di), *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*. Venezia, 81-5.
- Capuis, L. (2011b). «Bronzetti celtici dal santuario». Tirelli, M. (a cura di), *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*. Venezia, 87.
- Capuis, L.; Chieco Bianchi, A.M. (2002). «Il santuario sud-orientale. Reitia e i suoi devoti». Ruta Serafini, A. (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*. Treviso, 233-47.
- Capuis, L.; Chieco Bianchi, A.M. (2010). *Le lamine figurate del santuario di 'Reitia' a Este (scavi 1880-1916 e 1987-1991)*. Mainz am Rhein.
- Capuis, L.; Gambacurta, G. (2001). «I materiali preromani del santuario di Altino - località 'Fornace': osservazioni preliminari». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale = Atti del Convegno* (Venezia, 1-2 dicembre 1999). Roma, 61-85.
- Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (2003). «Altino da porto dei Veneti a mercato romano». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana = Atti del Convegno* (Venezia, 12-14 dicembre 2001). Roma, 7-25.
- Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di) (2009). *'Altino? Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia = Atti del Convegno* (Venezia, 4-6 dicembre 2006). Roma.
- Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (2016). «Veneti, Etruschi e Greci nel santuario di Altino ellenistica: una triangolazione prospettica». Govi, E. (a cura di), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II sec. a.C.) = Atti del Convegno* (Bologna, 28 febbraio-1 marzo 2013). Roma, 335-52.
- Dämmer, H.-W. (2002). «Il santuario sud-orientale. Le indagini recenti». Ruta Serafini, A. (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*. Treviso, 248-59.
- Egg, M.; Lehnert, R. (2011). «Kampf oder Execution? Einige Anmerkungen zu den figural vorzierten Bronzesitulen aus Grab 33, Hügel III von Novo Mesto - Kandija, Slowenien». *Arheoloski Vestnik*, 62, 231-60.
- Egg, M.; Schönfelder, M. (2009). «Zur Interpretation der Schwertscheide aus Grab 994 von Hallstatt». *Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums*, 56, 27-44.
- Egg, M. et al. (2006). «Zum Frühlatènezeitlichen Grab 994 mit figural verzierter Schwertscheide von Hallstatt (Oberösterreich)». *Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums*, 53, 175-216.
- Eibner, A. (2018). «Darstellungen von Kriegerern und Kampfgeschehen in der Situlelenkunst». *Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien*, 148, 1-20.
- Fogolari, G.; Prosdocimi, A.L. (1988). *I Veneti antichi. Lingua e cultura*. Padova.
- Gambacurta, G. (2002). «Scheda 11. Lamina con guerriero e scheda; Scheda 20. Lamina a scudo». Ruta Serafini, A. (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*. Treviso, 319-20, fig. 138, nrr. 11 e 20.
- Gambacurta, G. (2011). «Influenze e presenze celtiche nelle necropoli». Tirelli, M. (a cura di), *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*. Venezia, 91-3.
- Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A. (2017). *I Celti e il Veneto. Storie di culture a confronto*. Casalsarugo.

- Gambacurta, G; Zaghetto, L. (2001). «Il santuario settentrionale». Ruta Serafini, A. (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*. Treviso, 283-95.
- Lejars, T. (2017). «Le armi e l'armamento dei Celti d'Italia». Piana Agostinetti, P. (a cura di), *Celti d'Italia. I Celti dell'età di La Tène a sud delle Alpi = Atti del Convegno Internazionale* (Roma, 16-17 dicembre 2010). Roma, 555-607.
- Marinetti, A. (2009). «Da *Altino-* a Giove: la titolarità del santuario: I. La fase preromana». Cresci Marrone, Tirelli 2009, 81-127.
- Marinetti, A. (2011). «Il Venetico di Altino». Tirelli, M. (a cura di), *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*. Venezia, 23-9.
- Salerno, R. (2002). «I bronzi e gli altri votivi». Ruta Serafini, A. (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*. Treviso, 149-63.
- Salerno, R. (2009). «Le lamine figurate». Cresci Marrone, Tirelli 2009, 170-1.
- Tirelli, M. (2002). «Il santuario di Altino: *Altino-* e i suoi cavalli». Ruta Serafini, A. (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*. Treviso, 311-16.
- Tirelli, M. (2005). «Il santuario altinate di *Altino-Altino-*». Sassatelli, G.; Govi, E. (a cura di), *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca = Atti del Convegno di Studi* (Bologna, 3-4 giugno 2003). Bologna, 301-16.
- Tirelli, M. (2015). «Bronzetti di guerrieri celtici dal santuario di Altino». *Roma e le genti del Po. Un incontro di culture III- I secolo.C. = Catalogo della mostra* (Brescia, 9 maggio 2015-17 gennaio 2016). Firenze, 134, 4.13.
- Turk, P. (2005). *Images of life and myth*. Ljubljana.
- Zaghetto, L. (2003). *Il santuario preromano e romano di Piazzetta San Giacomo a Vicenza. Le lamine figurate*. Vicenza.
- Zaghetto, L. (2017). *La situla Benvenuti di Este. Il poema figurato degli antichi Veneti*. Bologna.

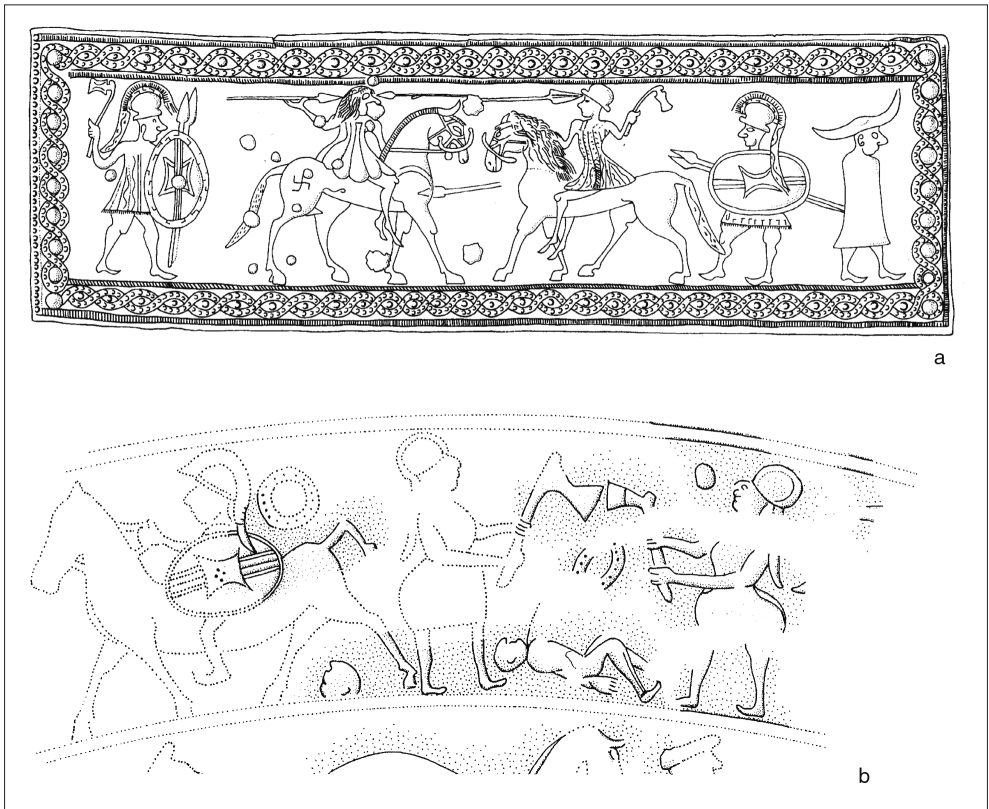
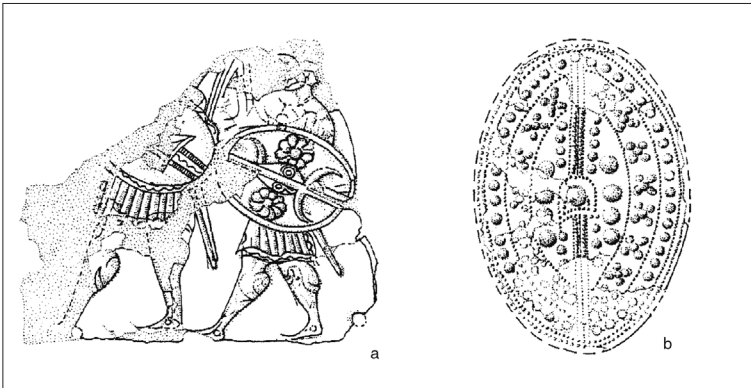


Figura 1a-b Lamina con guerrieri da Altino, loc. Fornace; lamina a scudo ovale da Altino loc. Fornace (da Gambacurta 2002, fig. 138)

Figura 2a-b Cinturone rettangolare da Vace (da Turk 2005, fig. 58.1); fregio superiore della situla 1 della tomba 33 del tumulo III di Novo Mesto (da Egg, Lehnert 2011, fig. 5)



Figura 3 Cratere di Leipzig (da Lejars 2017, fig. 4a)